

Academy, spinta alla produttività

Formazione. Primo quaderno del Cnel: queste realtà sono ormai diventate «infrastrutture strategiche per la competitività futura del Paese». Da Enel a Lamborghini, da Comau a Hera: cambio di paradigma con imprese e territori al centro.

Claudio Tucci

C'è Lamborghini che fa circa 85mila ore annue di formazione per quasi 3mila dipendenti. Enel indica oltre 270mila training person hours dedicate all'AI, percorsi per più di 5mila persone e sensibilizzazione per oltre 50mila colleghi. E ancora: Manpower Group collega i percorsi formativi a un tasso di occupazione del 65%. Hera registra una partecipazione annua superiore al 97% della popolazione dell'impresa. Tim parla di oltre 717mila ore di formazione attraverso Apprendo. Sono numeri che non raccontano solo «volumi d'attività», ma «segnali di una trasformazione più ampia» che passa attraverso le Academy d'Impresa; realtà cresciute rapidamente negli ultimi anni e che sono ormai diventate «infrastrutture strategiche per la produttività e la competitività futura del Paese». È il messaggio, chiaro, che lancia il Quaderno del Cnel realizzato in collaborazione con Assoknowledge, l'associazione di categoria di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici che rappresenta le Academy d'Impresa, appena pubblicato. E che ricorda che quasi tutte le grandi imprese italiane hanno scommesso sulla formazione, anche alla luce del mismatch in atto (che colpisce l'81% delle Pmi) e delle

profonde trasformazioni del mondo del lavoro a cominciare dall'avvento delle nuove tecnologie.

«Il Quaderno - ha sottolineato il professor Pasquale Lucio Scandizzo, esperto Cnel, università di Roma "Tor Vergata" - si propone di analizzare le esperienze di Academy di impresa mettendo in luce come la parte più importante della formazione consista nell'elevare la qualità del lavoro, non solo come livello di specializzazione professionale, ma anche e soprattutto come capacità generativa, da mera esecuzione di compiti più o meno specializzati a forme di realizzazione di sé che dipendono dalle possibilità cognitive, creative e sociali che il lavo-

ro può aprire».

Secondo l'ultimo rapporto Assoknowledge le Academy d'Impresa sono passate dalle 25 Academy censite nel 2010 alle 232 nel 2024. Una crescita costante, dunque, e anche nell'ultimo anno si stima un aumento a doppia cifra. Questa crescita è la conseguenza di una evoluzione della visione della "corporate education". Il loro valore non risiede soltanto in ciò che insegnano, ma nella capacità di generare connessioni: tra strategia e lavoro, tra impresa e sistema educativo, tra innovazione e responsabilità, tra sviluppo individuale e competitività collettiva. Le Academy d'Impresa oggi raccontano il modo in cui l'impresa guarda al futuro del lavoro, investe sulle persone, dialoga con gli stakeholder e interpreta la propria responsabilità verso territori, filiere e giovani generazioni. Non sono soltanto strumenti interni di sviluppo delle competenze, ma asset che contribuiscono a credibilità, attrattività e riconoscibilità dell'impresa.

«Le Academy d'Impresa - ha evidenziato Laura Deitingner, presidente di Assoknowledge - sono divenute, all'interno delle imprese e dei territori, soggetti strategici capaci di trasformare l'innovazione in competenze, le tecnologie in capacità organizzative, la formazione in produttività e il capitale umano in valore competitivo».

La funzione delle Academy d'Impresa si è, quindi, ampliata. «In questo passaggio, in un certo senso storico - ha aggiunto Deitingner - emerge un ruolo nuovo e decisivo: le Academy d'Impresa diventano registi e facilitatori dell'ecosistema territoria-

le dell'education. Esse dialogano con scuole, università, Its Academy, enti di formazione, istituzioni, fornitori, territori e filiere. Contribuiscono a tradurre i fabbisogni delle imprese in percorsi formativi, i saperi taciti in contenuti trasferibili, le pratiche operative in moduli didattici, le trasformazioni tecnologiche in competenze

diffuse. In questo modo aiutano a ricomporre una distanza che, se irrisolta, rischia di frenare la capacità produttiva e innovativa del Paese».

Oggi le Academy d'Impresa toccano un po' tutti i settori industriali, energia, manifattura, automotive, telecomunicazioni, consulenza, tecnologie, utilities, offrendo risposte concrete. Come ad esempio sul mismatch. Sempre nel Quaderno del Cnel si cita, tra le best practice, Comau in prima linea nel formare profili qualificati nell'automazione avanzata e nell'Industria 5.0, dagli specialisti di robotica e programmazione agli esperti di cybersecurity e AI applicata all'industria. Oppure nel valorizzare il sapere interno all'impresa. In quest'ottica si muovono, in particolare, le Academy di Dalara e di Angelini Industries.

«Le Academy - ha detto Riccardo Di Stefano, vice presidente di Confindustria per l'Education e l'Open Innovation - rappresentano un tassello fondamentale per diffondere in Italia una cultura della formazione che valorizza la responsabilità delle imprese: un modello che nasce e si sviluppa in azienda, ma che non per questo è autoreferenziale e chiuso. Al contrario, ha cominciato a dialogare costantemente con università, Its e con le nuove filiere 4+2. In uno scenario globale in cui la sfida delle competenze è sempre più decisiva per la competitività, queste realtà, messe a sistema da Assoknowledge, danno forma a una avanguardista espressione di "Educated in Italy" capace di fare concretamente la differenza ben oltre le imprese che la propongono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 2010 al 2024 le Academy d'Impresa sono passate da 25 a 232. Quest'anno si stima una crescita a doppia cifra

Di Stefano: «Dialogo stretto con università, Its e filiere del 4+2. Danno sostanza all'espressione Educated in Italy»



Metalmeccanica, rallentano produzione e occupazione

Stime Federmeccanica

I volumi sono cresciuti dello 0,5% nel secondo trimestre, ma da maggio la frenata

In quasi un'impresa su quattro procedure per crisi e ristrutturazione aziendale

Giorgio Pogliotti

Per la produzione metalmeccanica il debole segnale di luce del primo trimestre 2026 si è affievolito nel secondo trimestre, i volumi sono cresciuti in media dello 0,5% rispetto ai tre mesi precedenti e del 2,2% nel confronto con lo stesso periodo del 2025; è in corso un rallentamento, dal segno positivo di aprile, a maggio e giugno si è registrata una frenata. L'incertezza nelle tensioni geopolitiche impatta sulle previsioni delle imprese per i prossimi mesi che indicano un calo dell'attività produttiva e un ridimensionamento dell'occupazione: il 23% ha attivato procedure per crisi e ristrutturazione aziendale, e la cassa integrazione straordinaria ha superato il ricorso alla cassa ordinaria, segno di difficoltà ormai "strutturali".

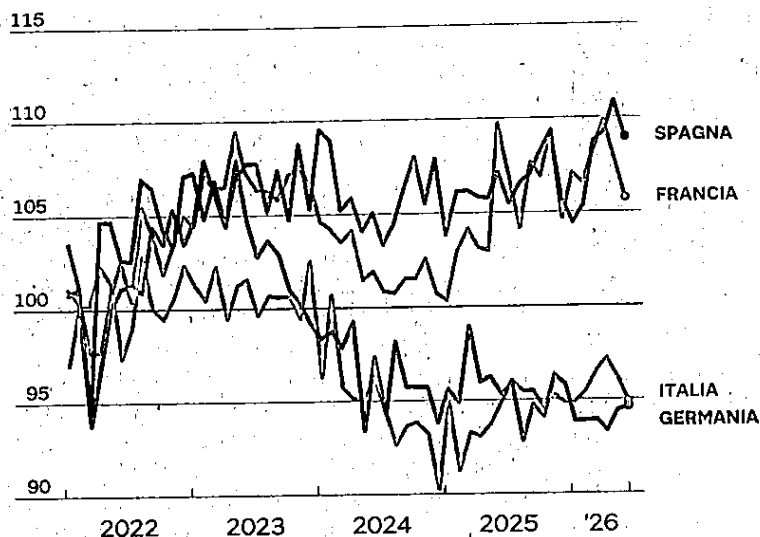
L'osservatorio congiunturale di

Federmeccanica presentato ieri a Roma evidenzia come la produzione industriale rimanga fragile e i segnali di ripresa risultino ancora discontinui: nell'industria la produzione è aumentata leggermente, sia in termini congiunturali (+0,4%) che tendenziali (+0,5%). Nel presentare i dati, il dg Stefano Franchi ha invitato alla cautela: «Molte imprese della metalmeccanica hanno aumentato la produzione, riducendo però i margini, non hanno trasferito i maggiori costi sui prezzi di vendita. Sul secondo trimestre impatta solo marginalmente la guerra in Iran (è iniziata a fine febbraio, ndr), anche grazie al ricorso alle scorte, ma gli effetti si iniziano a vedere da giugno». La tenuta del settore è stata sostenuta dalle fabbricazioni di Autoveicoli e rimorchi (+3,2% congiunturale e +13,4% tendenziale) e di Altri mezzi di trasporto (rispettivamente +2,1% e +4,9%). In affanno la

Peggiorano le attese: in calo la quota di imprese che rileva un aumento del portafoglio ordini

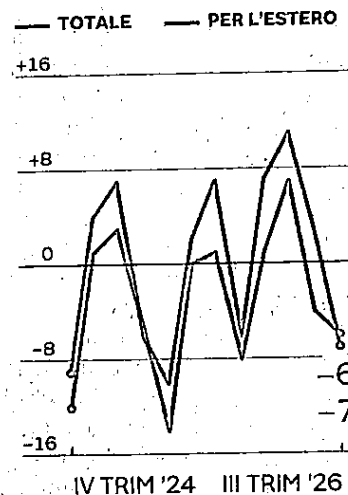
PRODUZIONE METALMECCANICA NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI

Dati destagionalizzati. Indice composito 2021 = 100



PROSPETTIVE PRODUTTIVE TOTALI E PER L'ESTERO

Saldi delle rilevazioni trimestrali. Dati in percentuale



Fonte: Indagine congiunturale 179 Federmeccanica

produzione di Macchinari, Elettrodomestici ed Apparecchiature elettriche.

Le esportazioni metalmeccaniche sono aumentate in media dell'8,3% nel primo semestre rispetto al 2025, trainate dai mercati extra-comunitari (+9,9%) - spicca il +4,2% degli Usa, e il segno meno nell'export verso l'Asia - rispetto a quelli dell'Unione Europea (+6,9%). Ma le importazioni sono cresciute di più (+11,9%) e il saldo dell'interscambio si attesta a circa 23 miliardi di euro. Le ore di Cig autorizzate dall'Inps sono in calo del 22,1% nel semestre, ma le richieste di Cigs hanno superato quelle di Cigo, rispettivamente 73,1 milioni e 50,7 milioni, soprattutto per l'aumento di ore autorizzate per riorganizzazioni e crisi aziendali (+62,6%).

L'indagine condotta presso un campione d'impresie associate, evidenzia un peggioramento nelle attese: scende al 26% (dal 32% della scorsa rilevazione) la quota di aziende che dichiara un aumento del portafoglio ordini, l'11% valuta "cattiva o pessima" la situazione di liquidità, il 20% (era il 24%) prospetta incrementi di produzione a fronte di un 27% (era il 21%) che prevede contrazioni. Quanto agli occupati, il 13% delle imprese prevede aumenti, a fronte del 14% che si attende tagli. «La nostra industria è in

pericolo e con essa lo è il futuro del Paese - sintetizza la vicepresidente Alessia Miotto - siamo in presenza della crisi dell'Elettrodomestico, dell'Automotive e della Metallurgia. Dalle tensioni geopolitiche ci attendiamo effetti negativi sul lungo periodo». Per il direttore del centro studi, Massimo Longhi «da luglio è cambiato il quadro con il forte rialzo dei prezzi energetici che si farà sentire nel terzo trimestre».

Tra le strategie industriali messe in campo negli ultimi 12-18 mesi, oltre un terzo delle imprese ha avviato nuove produzioni in filiere come Automotive (12%), Difesa e Sicurezza (9%), Cantieristica e Aerospazio (entrambe 7%). Tra gli ostacoli, il primo è la difficoltà di reperire personale con competenze specialistiche (26% delle risposte). Il vicepresidente di Federmeccanica, Luciano Sale (direttore risorse umane di Fincantieri) ha spiegato che «per far fronte al mismatch abbiamo avviato "Maestri del Mare", un programma di formazione retribuito, per l'inserimento di giovani», il comparto si conferma un «motore di sostenibilità sociale ed occupazionale, con oltre 180mila addetti, ogni risorsa nei cantieri navali genera occupazione per altre 4 o 5 persone nell'indotto delle Pmi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Miotto: «L'industria è in pericolo; dalle tensioni geopolitiche attesi effetti negativi di lungo periodo»

Sale: «Per fare fronte al mismatch di personale avviato un programma di formazione retribuito per inserire giovani»

Gap retributivo del 12% per le tute blu donne

Rapporto Fiom

Divario nel salario dei
contratti collettivi dell'8,5%
per l'accessorio sale al 23,6%

Il gender pay gap nell'industria metalmeccanica si attesta al 12%, per impatto soprattutto del salario accessorio contrattato individualmente. Nel 2025, alle donne che rappresentano il 21,5% va il 19,6% del monte retributivo annuo lordo. Tradotta in cifre, questa differenza salariale si attesta a 29.977 euro l'anno per i dirigenti, 6.788 euro per i quadri, 7.955 euro per gli impiegati e 6.173 per gli operai.

Sono cifre contenute in uno studio presentato ieri dalla **Fiom-Cgil** che analizza 1.315 rapporti di lavoro del biennio 2024-2025, per un totale di oltre 500mila dipendenti (476.488 diretti e 37.309 in somministrazione). Le donne rappresentano il 21,5% e, nello specifico, sono il 17,5% dei dirigenti, il 23,1% dei quadri, il 30,5% degli impiegati e il 12,2% degli operai. Nella composizione retributiva emerge che mentre il salario frutto della contrattazione collettiva evidenzia un gender pay gap intorno all'8,5% - dovuto dal diverso inquadramento e dall'utilizzo più ampio del part time per le donne - nel salario accesso-

rio, in gran parte erogato unilateralmente dalle aziende e frutto di contrattazione individuale, il divario arriva al 23,6%. La contrattazione può dunque svolgere un importante ruolo per ridurre il differenziale che penalizza le donne: l'analisi delle retribuzioni nei grandi gruppi, dove la presenza storica del sindacato produce una contrattazione avanzata, mostra che il divario economico scende all'8,3%, circa il 4 punti percentuali meno del dato complessivo.

I contratti part time coinvolgono il 3,68% dei dipendenti, tra questi il 1,3% gli uomini e il 12,2% delle donne. Il lavoro agile coinvolge in varie modalità circa un dipendente su 4: il 23,5% degli uomini adotta questa modalità di lavoro, mentre la percentuale nelle donne arriva al 37,1% del totale. I lavoratori in somministrazione sono il 7,83% del totale: per l'89,7% sono uomini e per il 10,3% donne.

«Il valore del Ccnl dei metalmeccanici - ha commentato il leader della **Fiom**, **Michele De Palma** - è di garantire un salario giusto per le lavoratrici e i lavoratori e di ridurre

il gender pay gap. Con l'ultimo rinnovo abbiamo rafforzato anche gli aspetti informativi per poter monitorare e quindi intervenire su questi aspetti. Occorre rafforzare ed estendere il secondo livello contrattuale. Ma non basta, dal punto di vista normativo, il Governo deve intervenire sul decreto legislativo del 7 maggio del 2026, poiché non ha garantito la piena attuazione della direttiva europea 2023/970 sulla trasparenza salariale».

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Palma: «Rafforzare ed estendere il secondo livello contrattuale, attuare la direttiva Ue sulla trasparenza»

L'indagine Fiom Cgil ha preso in esame 1.315 rapporti di lavoro tra il 2024 e il 2025



PIEMONTE

Leonardo, accordo per la filiera volo verticale

Diventano quattro le aziende piemontesi entrate nel piano "Crescere insieme" di Leonardo che punta a irrobustire la filiera italiana del Gruppo. Dopo Sabelt, storico brand dell'automotive, che a ottobre dell'anno scorso ha chiuso un accordo per lo sviluppo di sedili per elicotteri, Leonardo sostiene altri tre nuovi accordi sottoscritti con APR, Mecaer Aviation Group e Tubiflex, con un impatto stimato in 20 milioni di euro di investimenti, per un valore industriale valutato fino a 670 milioni in trent'anni. Numeri che confermano il Piemonte, accanto alla Lombardia, come una delle regioni maggiormente rappresentate nella mappa della componentistica italiana di Leonardo. Ad ospitare l'evento - organizzato dal Distretto Aerospaziale Piemonte in collaborazione con Regione Piemonte - è stato l'hangar dell'Aero Club Torino. Il programma Crescere Insieme di Leonardo rappresenta inoltre una occasione di diversificazione per l'industria piemontese, fortemente focalizzata su automotive e meccatronica. Per Stefano Villanti, Managing Director della Divisione Elicotteri di Leonardo, «il programma Crescere Insieme punta a rafforzare la capacità del Paese. Il Piemonte è un esempio di questo percorso, mostra come progetti industriali articolati, costruiti insieme alle imprese, con il supporto di Regione e Dap, possano valorizzare il patrimonio tecnologico del territorio generando nuove soluzioni e opportunità per il volo verticale». I programmi di collaborazione, aggiunge Maurizio De Mitri Presidente Distretto Aerospaziale Piemonte, «superano la classica logica cliente-fornitore favorendo un modello di partnership industriale e rappresentano un'opportunità per le Pmi di lavorare a stretto contatto con i grandi capofila, attraverso una gestione congiunta del know-how e standard di processi avanzati». Per il Piemonte, si tratta di un modello da valorizzare. «Crescere Insieme mette in relazione la capacità di Leonardo con le competenze delle nostre imprese» sottolinea l'assessore all'Industria Andrea Tronzano.

— **Filomena Greco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opa Beretta su Sturm Ruger, l'offerta infiamma Wall Street

M&A/1

Il titolo vola dell'8% al Nyse
La società lussemburghese pronta a salire fino al 25%

L'offerta scade il 15 ottobre
al prezzo di 44,80 dollari
Gruppi pronti a collaborare

Mara Monti

Corsa in Borsa per le azioni della società americana Sturm, Ruger & Company, salite di oltre l'8% durante le contrattazioni di Wall Street nel giorno dell'avvio dell'Opa parziale di Beretta Holding su uno dei nomi storici dell'industria statunitense nel settore delle armi sportive. Il prezzo, benché in salita, è ancora distante dal valore di Opa di 44,80 dollari per azione offerto dalla società basata in Lussemburgo, in campo da 500 anni nel settore delle armi sportive e da fuoco.

Un'operazione già annunciata lo scorso maggio, dopo una dura battaglia tra le due parti che ha portato ad un accordo secondo cui Beretta

Holding salirà fino al 25% nel capitale attraverso un'Opa parziale al prezzo di 44,80 dollari per azione, incorporando un premio di circa il 21 per cento rispetto alla chiusura del 16 settembre. Secondo i termini dell'offerta, il prezzo rappresenta inoltre un premio di circa il 20% rispetto alla media ponderata per i volumi dei 60 giorni di negoziazione al 24 marzo 2026. Per la società lussemburghese l'accordo prevede la possibilità di indicare fino a due amministratori indipendenti, una volta soddisfatte le condizioni regolamentari previste dall'accordo.

La rimozione di un ostacolo importante all'operazione è arrivata il 16 settembre. Ruger ha comunicato che le condizioni regolamentari previste dall'accordo erano state soddisfatte e che il consiglio di amministrazione aveva approvato l'accelerazione della scadenza del proprio shareholder rights plan, il cosiddetto poison pill.

Beretta Holding era già il maggiore azionista di Ruger con il 10



Il prezzo offerto da Beretta rappresenta un premio di circa il 20%



L'offerta non prevede una soglia minima di adesione

per cento. L'intesa di maggio ha definito il quadro entro il quale la holding può ora incrementare la propria esposizione fino al limite del 25 per cento.

Per gruppo, controllato dalla famiglia Gussalli Beretta, inizia una nuova fase dopo avere sviluppato nel tempo un portafoglio internazionale che va oltre il marchio storico delle armi da caccia e sportive. La strategia è quella di una holding industriale diversificata per marchi, mercati e categorie di prodotto, con una presenza internazionale costruita anche attraverso acquisizioni. Negli Stati Uniti è presente da 40 anni e conta 9 società, con quattro stabilimenti più uno in costruzione.

«Il nostro investimento in Ruger, uno dei produttori più iconici e rispettati del settore, rappresenta una tappa importante per Beretta Holding, in quanto costituisce il nostro primo investimento in una società quotata in Borsa – ha commentato Pietro Gussalli Beretta, presidente e ceo di Beretta Holding –. Questo investimento riflette l'evoluzione del nostro gruppo, che oggi comprende un portafoglio globale di oltre 50 società, e rappresenta un passo concreto verso il rafforzamento della nostra presenza negli Stati Uniti, il più grande mer-

cato al mondo». Il passaggio odierno è però particolarmente rilevante anche sotto il profilo finanziario: il prezzo di 44,80 dollari valorizza l'adesione degli azionisti a un premio significativo rispetto alle quotazioni precedenti all'operazione.

La nuova fase arriva dopo mesi di confronto tra Beretta Holding e il board di Ruger, ma il passato è alle spalle e ora bisogna guardare avanti. Con il completamento delle condizioni regolamentari e la cessazione del poison pill, il progetto entra nella fase decisiva. Il nodo immediato è rappresentato dall'adesione degli azionisti Ruger. L'offerta non prevede infatti una soglia minima: Beretta Holding ha indicato che intende acquistare fino a 2.400.184 azioni alle condizioni stabilite nel documento d'offerta.

L'esito determinerà quindi l'entità effettiva dell'incremento della partecipazione della holding nel capitale della società statunitense. Sullo sfondo resta l'obiettivo previ-

sto dall'accordo strategico: portare la quota di Beretta Holding fino al 25% anche acquisendo azioni direttamente sul mercato e potendo anche estendere l'offerta oltre il 15 ottobre, consolidando il rapporto tra due produttori storici dell'industria delle armi sportive e da fuoco.

Beretta Holding, gruppo globale e diversificato che controlla oltre 50 società, con una posizione di leadership mondiale nelle armi portatili leggere, nei prodotti ottici e nelle munizioni, nel 2025 ha realizzato un fatturato di 1,68 miliardi di euro con un Ebitda di 254 milioni di dollari ed ha oltre 6 mila dipendenti. Il fatturato di Beretta Holding è bilanciato fra settore civile (cacciatori e sportivi, circa il 60 per cento del fatturato della Holding) e settore Difesa (circa 40 per cento del fatturato della Holding). Per Ruger i primi sei mesi dell'anno sono stati incoraggianti essendo tornato in utile e con un fatturato di 229,4 milioni di dollari (+14 per cento).

La scadenza del 15 ottobre rappresenta, in questo senso, il prossimo appuntamento finanziario della vicenda. Per Ruger e per Beretta Holding, la partita aperta nei mesi scorsi entra ora nella sua fase di mercato.



**PIETRO GUSSALLI
BERETTA**

«È un passo
importante
Primo investimento
in una società
quotata in Borsa»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiom: le operaie sono meno pagate

Lo stipendio mensile delle metalmeccaniche è in media di 400 euro in meno rispetto agli uomini. 5401 euro di differenza all'anno. È quanto emerge dall'analisi condotta da Fiom-Cgil sui rapporti del personale di 1315 aziende nel biennio 2024/2025. La ricerca ha analizzato la situazione lavorativa di

oltre 500 mila dipendenti: 476.488 diretti e 37.309 in somministrazione. I numeri raccolti compongono uno scenario ben preciso: le donne guadagnano il mediamente 12% in meno degli uomini. L'articolo completo su ilmanifesto.it



Salari più bassi per le operaie: meno 12%

di **ROSARIA AMATO**

Poche, con retribuzioni mediamente più basse del 12% rispetto agli uomini e una quota di part-time superiore di oltre dieci punti percentuali a quella degli uomini. È la condizione delle donne nel settore metalmeccanico, messa a fuoco dallo studio presentato dalla **Fiom**. Il campione è costituito da quasi 500 mila dipendenti, dei quali più di 373 mila sono uomini, e solo 102.623 donne, il 21,5% del totale. La retribuzione lorda media pro capite degli uomini è di 44.985 euro, mentre per le donne si ferma a 39.584. Significa 5.401

euro lordi annui, che diviso per tredici mensilità fa circa 400 euro in meno al mese. Queste le medie, ma la differenza salariale tra uomini e donne, nel dettaglio delle categorie professionali, può essere anche molto più alta. Si attesta infatti a 29.977 euro l'anno per i dirigenti, 6.788 euro per i quadri, 7.955 euro per gli impiegati e 6.173 per gli operai. Una situazione rispetto alla quale le nuove norme sulla parità salariale non hanno apportato benefici significativi: «Il governo deve intervenire sul decreto legislativo del 7 maggio del 2026, poiché non ha garantito la piena attuazione della direttiva europea 2023/970 sulla trasparenza salariale», ribadisce il segretario generale della **Fiom** **Michele De Palma**. L'unica forma di correttivo, di «antidoto», la

definisce il leader sindacale, può essere solo l'uso corretto della contrattazione collettiva: «La contrattazione genera uguaglianza. Con l'ultimo rinnovo abbiamo rafforzato anche gli aspetti informativi per poter monitorare e quindi intervenire su questi aspetti».



L'APPELLO: A RISCHIO IL FUTURO DEL PAESE

Federmeccanica, cala la produzione impennata della cassa straordinaria

Il dato congiunturale del secondo trimestre dell'indagine di Federmeccanica sull'industria del settore porta il segno più. Segna una leggera crescita, ma con una frenata a maggio e giugno dopo un buon aprile. Per gli industriali è un allarme: «La nostra industria è in pericolo e con essa lo è il futuro del Paese», avverte la vicepresidente di Federmeccanica con delega all'Ufficio Studi, Alessia Miotto, che lancia un appello a «unire le forze» al Governo e all'Europa. L'indagine congiunturale sul settore della metalmeccanica e mecca-

tronica indica che nel secondo trimestre la produzione è aumentata ma solo leggermente, sia in termini congiunturali (+0,4%) sia in termini tendenziali (+0,5%). E le attese sono «all'insegna del peggioramenti». Il 23% delle imprese intervistate ha attivato procedure per crisi o ristrutturazione aziendale. Pesa l'effetto dell'ex Ilva. Dati Inps, il ricorso alla cassa straordinaria in Puglia a giugno esplode sfiorando il +400% a 11,89 milioni di ore, +71,6% la cassa ordinaria. Il dg di Federmeccanica, Stefano Franchi, evidenzia

anche il dato «inquietante» per il periodo gennaio-giugno è che le richieste di cassa integrazione straordinaria (73,1 milioni di ore autorizzate, +4%) hanno superato quelle di cig ordinaria (50,7 milioni, -42,9%), segno di un'impennata di riorganizzazioni e crisi aziendali. —



L'istanza fissata per il 30 settembre a Milano. Domani vertice sugli ammortizzatori sociali

Ex Ilva, chiesta la sospensiva dello stop I sindacati: "Il governo chiarisca sul rilancio"

IL CASO

La prima tappa per comprendere che ne sarà dell'ex Ilva è fissata per il 30 settembre quando la Corte d'Appello di Milano esaminerà la nuova istanza di sospensiva contro il decreto che ha disposto lo stop delle attività dell'area a caldo dello stabilimento, stabilito per il 28 ottobre. Un'udienza che ne precede un'altra, quella del 20 ottobre in Cassazione, che riguarda invece il ricorso contro lo stesso provvedimento della Corte. Le amministrazioni straordinarie di Ilva e Acciaierie d'Italia avevano comunicato l'intenzione di proporre l'istanza subito dopo l'ultimo incontro a Palazzo Chigi tra il governo e i sindacati, con l'obiettivo di tentare di

sospendere il decreto per attendere proprio la pronuncia della Cassazione. Un quadro giuridico che il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso ha definito «un labirinto». La decisione dei giudici di esaminare la questione è arrivata «a sorpresa», ha detto il ministro, portando a riaggiornare il tavolo con i sindacati durante il quale si stavano discutendo le proposte per un provvedimento-ponte da portare in consiglio dei ministri.

Quel decreto in cdm non ci è mai arrivato, ma Urso ha chiarito che «è già confezionato» e «sarà ripresentato appena avremo almeno la nuova decisione della Corte d'Appello». Oggi intanto è previsto al ministero del Lavoro un tavolo tecnico volto ad affrontare le questioni di gestione sociale legate ai lavoratori diretti e dell'indotto di Taranto, ma per i sinda-

cati serve un altro tavolo a Palazzo Chigi al più presto. «Il confronto con il governo ha ottenuto una prima risposta importante grazie alla mobilitazione dei lavoratori: la sospensione delle procedure di licenziamento collettivo per le aziende dell'indotto e l'introduzione di un ammortizzatore sociale unico per far fronte alla situazione transitoria» sottolineano Fim, **Fiom** e Uilm. Tuttavia, spiegano i sindacati, rimane aperta la discussione su tutti molti altri punti legati al rilancio dell'acciaieria.

Al momento, il governo ha confermato 800 milioni di euro destinati alla creazione dell'impianto di Dri, con possibilità di un incremento del finanziamento, nella finanziaria 2027, a condizione che chi presenterà l'offerta realizzi forni elettrici. A questo proposito torna a parlarne anche il

presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. L'ex Ilva, dice intervenendo all'assemblea di Confindustria Toscana Nord, «va salvata» e la «cordata italiana speriamo sia competitiva e che riesca a portare a casa l'obiettivo». Si riferisce alle 15 imprese siderurgiche italiane riunite intorno a Federracciai per presentare una manifestazione di interesse ed è atteso che presenterà nelle prossime settimane un'offerta. CLA. LUI. —

2.500

I licenziamenti
dei lavoratori
di Taranto sospesi
fino al 20 ottobre



Industria

Indagine Federmeccanica
crescita debole
nel secondo trimestre,
peggiorano le attese

Le tensioni geopolitiche persistenti e la volatilità dei costi energetici pesano sull'attività delle imprese manifatturiere. Ex Ilva, questa mattina sindacati al ministero del Lavoro

PAGINA

2

Giampiero Guadagni

FEDERMECCANICA: con crisi aziendali Cigs superano Cigo. Ex Ilva, oggi sindacati al MinLavoro

Industria, crescita debole nel secondo trimestre

Industria italiana debole: nel secondo trimestre dell'anno in corso la produzione è aumentata leggermente, sia in termini congiunturali (+0,4%) sia in termini tendenziali (+0,5%). Sono i risultati della 179ª edizione dell'Indagine congiunturale di Federmeccanica sull'Industria Metalmeccanica - Meccatronica italiana. Nel secondo trimestre del 2026, le tensioni geopolitiche persistenti e la volatilità dei costi energetici hanno continuato a pesare sull'attività delle imprese manifatturiere. Nel nostro Paese, la produzione industriale resta fragile e i segnali di ripresa risultano ancora discontinui, secondo lo studio: il tono più vigoroso di inizio trimestre si è poi ridimensionato fino alla frenata di giugno. L'attività produttiva metalmeccanica ha ugualmente rallentato nel secondo trimestre rispetto al primo pur dimostrando

una maggiore tenuta nei valori. Tra aprile e giugno dell'anno in corso, infatti, i volumi di produzione sono cresciuti in media dello 0,5% rispetto ai tre mesi precedenti e del 2,2% nel confronto con l'analogo periodo del 2025. Nell'ambito dell'aggregato, i risultati di produzione nel periodo sono stati contrastanti nei diversi comparti e questo perché il settore metalmeccanico è fortemente eterogeneo sia per l'inclusione di una vasta gamma di attività produttive sia per le differenti dimensioni che caratterizzano le imprese metalmeccaniche. La tenuta del settore è stata sostenuta soprattutto dalle fabbricazioni di Autoveicoli e rimorchi (+3,2% congiunturale e +13,4% tendenziale) e di Altri mezzi di trasporto (rispettivamente +2,1% e +4,9%). In controtendenza la produzione di Apparecchiature elettriche che è diminuita dell'1,7% rispetto al primo trimestre e dello 0,9% rispetto al secondo tri-

mestre del 2025. Nell'Unione Europea, dopo il ribasso registrato nei primi tre mesi del 2026, nel secondo trimestre c'è stata un'inversione di tendenza dell'attività produttiva sia nel comparto manifatturiero (+1,3% congiunturale) sia in quello metalmeccanico (+1,6%), nonostante il rallentamento registrato a giugno. Dopo il calo produttivo registrato dal settore a inizio 2026, la Germania ha mostrato un lieve recupero (+0,3% su base congiunturale), mentre la Spagna ha segnato una ripresa più marcata (+3,3%); Francia e Italia hanno invece confermato i modesti risultati positivi del primo



trimestre, rispettivamente pari a +0,4% e +0,5%. Nel primo semestre del 2026, le esportazioni metalmeccaniche sono aumentate in media dell'8,3% rispetto al 2025, sostenute soprattutto dai mercati extracomunitari (+9,9%) rispetto a quelli dell'Unione Europea (+6,9%). Le importazioni sono cresciute ancora di più (+11,9%) e il saldo dell'interscambio si è così attestato a circa 23 miliardi di euro, sotto i 25 miliardi registrati nel primo semestre del 2025. Verso la UE, tra gennaio e giugno del 2026, le esportazioni metalmeccaniche sono aumentate verso la Francia (+11,0% rispetto allo stesso periodo del 2025) la Germania (+ 5,2%) e la Spagna (+3,5%). Per quanto riguarda i flussi indirizzati verso i paesi esterni alla UE, le esportazioni verso la Svizzera continuano a crescere in modo significativo (+ 118,7% grazie esclusivamente alle vendite di metalli preziosi). In crescita anche le esportazioni verso gli USA (+4,2%), Regno Unito (+2,0%) e Turchia (+1,7%). Sono invece diminuite quelle dirette verso i mercati asiatici di Cina (-4,1%), India (-10,2%) e Giappone (-3,0%). Anche se nel periodo gennaio-giugno del 2026 le ore di Cig complessivamente autorizzate per gli addetti delle aziende

metalmeccaniche sono diminuite del 22,1%, rispetto all'analogo periodo del 2025, le richieste di Cigs hanno superato quelle di Cig ordinaria, rispettivamente 73,1 milioni e 50,7 milioni. La crescita della Cigs è riconducibile soprattutto all'aumento delle ore autorizzate per riorganizzazioni e crisi aziendali (+62,6%) a fronte del calo di quelle destinate ai contratti di solidarietà (-33,7%). Le attese sono all'insegna di un peggioramento della congiuntura di settore con le previsioni per i prossimi mesi che indicano un calo dell'attività produttiva e un ridimensionamento dell'occupazione. Si conferma superiore al 70%, la quota di imprese che non pensa di modificare la propria forza lavoro (il 13% prevede aumenti a fronte del 14% che, invece, pronostica ridimensionamenti); il 23% delle imprese intervistate ha attivato procedure per crisi e/o ristrutturazione aziendale: il 12% ha già fatto ricorso agli ammortizzatori sociali, nel 3% dei casi è prevista una attivazione nei prossimi tre mesi e il rimanente 8% ha dichiarato di essere in fase di valutazione. Intanto il ministero del Lavoro ha convocato per oggi alle 10 le sigle sindacali Fim Cisl, Fiom Cgil, Uilm, Usb, Ugl, nonché Federmanager, in rappresen-

za dei dirigenti di azienda, per discutere ed "esaminare congiuntamente gli ambiti di intervento delle misure di sostegno al reddito dei lavoratori di Acciaierie d'Italia spa in AS". Invitata anche l'azienda Acciaierie d'Italia. Quest'incontro precede quello che il ministero del Lavoro ha fissato per le 12 con Acciaierie, Aigi e Confapi, queste ultime due sono le associazioni imprenditoriali che hanno prospettato licenziamenti collettivi e cassa integrazione in vista della fermata dell'area a caldo del siderurgico, provvedimenti per il momento ritenuti. I due incontri al ministero del Lavoro servono a perfezionare le misure che per i lavoratori diretti ex Ilva e per i terzi dovranno poi entrare a far parte del nuovo decreto per l'acciaieria. Decreto che mercoledì non è più andato in Cdm proprio perché andavano completati gli approfondimenti tecnici con le parti interessate. E c'è attesa anche l'udienza del 20 ottobre in Cassazione per il ricorso presentato contro lo stop dell'area a caldo dello stabilimento di Taranto.

Giampiero Guadagni



L'inflazione europea sale al 3,2% Sfida cinese al debito americano

Ai minimi gli investimenti di Pechino in titoli di Stato Usa. Londra, costo del denaro invariato

L'inflazione torna a salire in Europa. Secondo Eurostat ad agosto il tasso di inflazione annuale nella zona euro è salito al 3,2%, rispetto al 2,9% registrato a luglio. Un anno prima, ad agosto 2025, il tasso si attestava al 2%. Anche nell'intera Unione Europea si osserva una tendenza simile, con il livello annuale del caro vita schizzato al 3,2% lo scorso agosto. In questo contesto, l'Italia segue perfettamente la media dell'Eurozona (3,2%).

Una certa uniformità si sta notando nelle strategie di politica monetaria delle banche centrali, tornate ad alzare il costo del denaro per raffreddare i prezzi. Se mercoledì la Fed ha deciso di alzare i tassi di interesse di 25 punti base dopo tre anni, portandoli in un intervallo tra il 3,75 e il 4%, ieri la Bank of England li ha mantenuti invariati al 3,75%. Il conflitto in Medio Oriente, ha sottolineato la BoE, ha interrotto i trasporti e l'approvvigiona-

mento energetico, facendo aumentare il prezzo dell'energia e lievitare i costi del carburante e le bollette delle famiglie, ed è difficile prevedere cosa accadrà. L'inflazione è salita al 3,1% e la Banca d'Inghilterra ritiene «che aumenterà ulteriormente man mano che i prezzi più elevati dell'energia avranno i loro effetti a catena: l'aumento delle bollette potrebbe costringere le imprese ad aumentare i propri prezzi per coprire i costi, ad esempio». Sette giorni fa invece era stata la Bce aveva a portare i tassi al 2,50%. «La politica monetaria è diventata più complessa perché più complesse sono l'economia, la geopolitica, il commercio internazionale, la tecnologia — ha osservato Gian Luca Trequattrini, vicedirettore generale di Bankitalia —. Deve sapersi adeguare all'evoluzione dell'economia, senza perdere di vista però il proprio mandato. Deve essere pragmatica e concentrata sui dati, ma allo stes-

so tempo ferma nel suo obiettivo di stabilità dei prezzi».

Le Borse ieri hanno premiato la rafforzata credibilità della Federal Reserve che ha optato per un rialzo dei tassi, ignorando le richieste di taglio del costo del denaro di Donald Trump. Così gli indici europei hanno terminato la seduta in deciso rialzo e il Ftse Mib di Milano (+0,8% in chiusura) è tornato a quei 52mila punti persi lunedì. La decisione contribuisce ad alleggerire le pressioni sui premi a termine, con il rendimento dei Treasury statunitensi a 10 anni tornato sotto il 5% (in area 4,94%). Anche se, fa notare il *Financial Times*, le riserve cinesi di titoli del Tesoro Usa hanno raggiunto il livello più basso dall'agosto 2008. Il minimo degli ultimi 18 anni registrato dalle partecipazioni ufficiali cinesi sottolinea una divergenza sempre più ampia tra i due Paesi. Gli Stati Uniti registrano enormi deficit di bilan-

cio a fronte di un'inflazione in aumento, mentre la Cina sta combattendo il rallentamento della crescita economica e le pressioni deflazionistiche, registrando al contempo surplus commerciali record. A beneficio del sereno sui mercati, è intervenuto anche il rallentamento dei prezzi del petrolio.

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I prezzi

● Secondo Eurostat ad agosto il tasso di inflazione annuale nella zona euro è salito al 3,2%, rispetto al 2,9% registrato a luglio

● L'Italia segue perfettamente la media dell'Eurozona (3,2%)

● Le Borse ieri hanno premiato la rafforzata credibilità della Federal Reserve

● Le riserve cinesi di titoli del Tesoro Usa hanno raggiunto il livello più basso dal 2008

● Anche i prezzi del petrolio sono scesi



Ex Ilva, battaglia sugli altiforni No alla sospensiva immediata

Respinto il nuovo ricorso, la discussione in aula il 30 settembre. Urso: «Decreto pronto»

di **Giuliana Ferraino**

La battaglia per tenere insieme il diritto alla salute, la tutela dell'ambiente e il lavoro, e con essi la sopravvivenza dell'ex Ilva, si è trasformata in una guerra di carte bollate. L'ultimo capitolo è una nuova istanza alla Corte d'Appello di Milano per evitare che gli altiforni di Taranto vengano spenti prima che sulla vicenda si pronunci la Cassazione.

I legali di Ilva e Acciaierie d'Italia, entrambe in amministrazione straordinaria, hanno presentato una seconda istanza dopo che l'11 settembre i giudici milanesi avevano respinto

la prima richiesta di sospensiva. A cambiare il quadro è la decisione delle Sezioni Unite della Cassazione di fissare al 20 ottobre l'udienza sui ricorsi contro il decreto del 27 luglio che ha disposto la fermata dell'area a caldo entro il 28 ottobre. Con la nuova istanza i legali chiedono che lo spegnimento venga sospeso almeno fino alla pronuncia della Suprema Corte. Ieri sera il presidente della Corte d'Appello, Giuseppe Ondei, non ha accolto la richiesta di una sospensione immediata, senza sentire le altre parti, e ha fissato al 30 settembre l'udienza per discutere l'istanza nel contraddittorio. Due gli elementi nuovi indicati dalla difesa: i tempi brevi dell'udienza e la mancata trasmissione della memoria con cui il

sostituto procuratore generale Angelo Renna aveva espresso parere contrario alla precedente sospensiva.

È lo stesso ministro delle Imprese Adolfo Urso a definire la situazione un «labirinto». Il decreto legge sull'ex Ilva, già preparato dal governo, resta per ora fermo. «È già confezionato», ha spiegato ieri Urso, e sarà ripresentato dopo la nuova decisione della Corte d'Appello. Il provvedimento contiene due capitoli: la tutela dei lavoratori dell'ex Ilva e dell'indotto e le misure per accelerare la reindustrializzazione. Tra queste è prevista l'istituzione di un distretto per le nuove tecnologie green.

Resta aperto il nodo occupazionale. Il ministero del Lavoro ha convocato per oggi, alle 12,

Acciaierie d'Italia, Aigi e Confapi per discutere le misure di sostegno al reddito per l'indotto. Il governo ha annunciato la cassa integrazione in deroga per 4 mila lavoratori dell'area appalti e dell'indotto, mentre le imprese hanno sospeso le procedure di licenziamento. La **Fiom** chiede però di non aspettare il 20 ottobre e sollecita un nuovo incontro a Palazzo Chigi già la prossima settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A 44,8 dollari per azione Beretta lancia l'Opa sull'americana Ruger per salire al 25%

Beretta Holding — gruppo industriale internazionale che controlla oltre 50 società attive nella produzione di armi da fuoco leggere, munizioni e accessori per la difesa — ha lanciato un'offerta pubblica di acquisto in contanti su un totale di 2.400.184 azioni, pari al 15% del capitale, di Sturm, Ruger & Company, società quotata al Nyse, al prezzo di 44,80 dollari per azione. Al termine dell'operazione Beretta Holding salirà al 25% del capitale della società americana. Il prezzo dell'offerta incorpora un premio di circa il 21% rispetto alla chiusura del titolo



Al vertice
Pietro Gussalli
Beretta è
presidente e
amministratore
delegato di
Beretta Holding

del 16 settembre 2026 e di circa il 20% rispetto alla media ponderata per i volumi dei 60 giorni fino al 24 marzo 2026. L'offerta scadrà alla mezzanotte del 15 ottobre 2026, ora di New York, salvo proroghe. Beretta Holding precisa che l'operazione non è subordinata a condizioni di finanzia-

mento né al raggiungimento di una soglia minima di azioni portate in adesione. Per il gruppo si tratta del primo investimento in una società quotata. «Il nostro investimento in Ruger, uno dei produttori più iconici e rispettati del settore, rappresenta una tappa importante in quanto costituisce il nostro primo investimento in una società scambiata a Wall Street», ha dichiarato il presidente e amministratore delegato Pietro Gussalli Beretta. «Questo investimento riflette l'evoluzione del nostro gruppo, che oggi comprende un portafoglio globale di oltre 50 società, e rappresenta un passo concreto verso il rafforzamento della nostra presenza negli Stati Uniti, il più grande mercato al mondo». Ieri il titolo Sturm, Ruger & Company, che capitalizza circa 640 milioni di dollari, è risultato in rialzo del 7,87% a 40,7 dollari, dopo la comunicazione al mercato dell'offerta di acquisto da parte di Beretta Holding.

Marco Sabella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sussurri & Grida

Fiom, le donne in fabbrica guadagnano il 12% in meno

Le donne nelle fabbriche sono poche e vengono pagate meno. A indicarlo è un'analisi di **Fiom** da cui emerge che su oltre 500 mila lavoratori monitorati, la presenza femminile si ferma al 21,5% e a loro spetta soltanto il 19,6% del monte retributivo annuo lordo, con un gender pay gap del 12%.

